

## Aquilino

Una biografia scritta su richiesta per una tesi di laurea.

È una notte tiepida, la notte del 10 aprile dell'anno 1949. Gina Bresolin, operaia tessile, si sveglia di colpo dopo un sonno agitato. Le basta un attimo per rendersi conto che il momento del parto è giunto. Prova un forte smarrimento, ma fa di tutto per non perdere la testa. Chiama a gran voce sua madre che accorre subito avendo già capito che cosa succede. Guido, il marito, è già partito per Milano, dove va ogni fine settimana per imparare il mestiere presso un orologiaio.

Che fare? Non osano svegliare le vicine. Con mille precauzioni, madre e figlia attraversano la corte nella quale abitano e si avviano verso l'ospedale, distante tre chilometri, mentre da est salgono in cielo i primi chiarori dell'alba.

Alle otto di una domenica delle Palme, a Tradate, in provincia di Varese, nasce Aquilino. Il nome è lo stesso di un fratello diciottenne di Gina, partigiano ucciso dai fascisti quattro anni prima.

I primi cinque anni di vita li trascorre nel cortile che ha su un lato le abitazioni e sull'altro le stalle e i fienili. Ci sono molti altri bambini, ma anche tacchini e oche, capre e conigli, vacche e cavalli, asini e tori. E numerosi gatti e cani, anche da caccia. Fin dai suoi primi anni, giochi e attività si svolgono all'aperto. Nel fienile, a fare i tuffi; in campagna, portato dal carro trainato dal cavallo; e poi nei boschi, a correre mille avventure.

Luoghi speciali sono anche il cimitero e la discarica a cielo aperto, un luogo infernale dov'è sempre acceso il fuoco, infestato da ratti e bisce.

Un giorno, come spesso si faceva, va a giocare con gli amici ai piedi della discarica, in un boschetto in cui si costruivano anche le capanne. La discarica li riforniva di ombrelli rotti, la siepe del cimitero di legni dritti e flessibili. Per imitare gli indiani e i cowboys dei telefilm, costruivano gli archi e come frecce usavano le stecche degli ombrelli. Di solito si faceva finta o si lanciava dove non c'era proprio nessuno, ma quel giorno capita che due compagni litighino. Quello più piccolo e più impulsivo non si controlla e tira una freccia. Zac, si conficca nella coscia dell'attonita vittima. Esce sangue. Tutti storditi, increduli. Poi qualcuno scappa, ma altri si consultano e corrono a chiamare il custode del cimitero. Non è una ferita grave, ma è profonda l'impressione che ne riceve: l'aggressività, la violenza, la possibilità di morire per un gioco. E qualche anno dopo, alle medie, c'è anche la morte. Quella di un compagno di classe colpito alla tempia da una palla di neve contenente un sasso.

Quando s'iscrive alla scuola elementare, la famiglia si trasferisce in centro, nell'appartamento sopra il negozio di orologiaio che suo padre ha affittato.

A scuola è un bravo alunno, molto timido con gli insegnanti. Ama lo studio e prende sempre buoni vuoti. È sempre circondato da amici, grazie anche al suo carattere tranquillo e accomodante.

I più importanti sono gli amici del cortile. Fanno una banda che tutti i giorni si ritrova per giocare, per chiacchierare, per litigare. I giochi sono i più disparati: da rialzo a nascondino, da palla prigioniera a napoleone, da mondo alle belle statue. Se c'è brutto tempo, si gioca a Monopoli o a carte. Nel pomeriggio ci si raccoglie tutti nel bar per seguire la tivù dei ragazzi. Si fanno anche giochi

insensati, tipo annotare le targhe delle auto di passaggio (molto meno di adesso). Anche allora giravano leggende metropolitane, tipo: chi vede cento auto di Milano vince... che cosa? Da chi? Nessuno lo sapeva.

Quando si tratta di scegliere la scuola superiore, si adatta a frequentare il Liceo Scientifico, pur preferendo le materie letterarie, solo perché può frequentarlo in paese senza dover andare a Varese come molti suoi amici.

Il Liceo che frequenta è privato e raccoglie alunni da tutta la regione. Le amicizie rimangono amicizie di classe, relegate al mattino. La maggioranza degli alunni è interna e lui quindi non può condividere molti aspetti della loro vita.

Gli amici delle elementari e delle medie rimangono più o meno quelli. Ci si ritrova tutti al pomeriggio. Uno, Marco, mette a disposizione una dependance di casa sua e la compagnia ha così una sede in cui può nascondere bottiglie di alcol e fare festicciole con le ragazze. Marco è orfano di padre e la madre gli concede tutto. Diviene il grande amico, ma la sua passione per Jimi Hendrix non viene condivisa da nessuno. D'altronde, anche Aquilino ha una passione per i Beatles che gli altri non condividono. La musica delle feste è quella della hit parade. Tanti lenti per pomiciare con le ragazze.

Dalle biciclette si passa ai motorini e la compagnia può imperversare per la provincia, cercando divertimento nelle piscine del circondario. Al bar si va ogni tanto per una partita di biliardo. La sera di solito si rimane in paese, a parlare di tutto e di più.

Le materie in cui si distingue sono l'italiano e il disegno, ma in occasione della maturità s'impunta ad approfondire la matematica, materia che gli è sempre stata

indigesta. Scopre che gli piace e in pochi mesi recupera a tal punto una buona preparazione che prende un voto più alto della maggioranza dei suoi compagni.

Riguardo all'università non ha indecisioni: vuole laurearsi in Lettere Moderne. S'iscrive all'Università Cattolica di Milano, ma frequenta pochissimo le lezioni, salvo alcuni corsi che non lo annoiano come gli altri, tipo quello di teatro contemporaneo.

Nasce un interesse intellettuale, che non porta ancora a scelte operative. Legge autori di teatro contemporaneo, soprattutto inglesi. Rimane affascinato soprattutto dal teatro dell'assurdo. Ionesco e Pinter, per esempio.

Fa domanda per il corso Ufficiali e inizia il servizio militare di leva con la tesi già pronta, ma ancora da discutere. Cosa che fa dopo un mese, il 10 giugno 1974. La tesi verte su un poeta minore della Scuola Romana, Giuseppe Maccari (1840-1867).

Gli anni universitari sono fecondi per le frequentazioni di cinema, di teatri di prosa e della Scala.

Rimane colpito dalle piccole compagnie che fanno teatro d'avanguardia e segue la programmazione del teatro Litta. Scopre anche la regia di Strehler, il suo Re Lear.

Non stabilisce rapporti proficui con gli insegnanti, anche perché sono gli anni della contestazione. Anche lui partecipa a interruzioni di lezioni, ad assemblee e cortei, ma senza un grande impegno.

C'è un'insegnante presa di mira in modo particolare. Ha perso i capelli e nasconde la calvizie con enormi cappelli dalla tesa larga che non si toglie mai, nemmeno in cattedra.

Di anno in anno, il suo corso è sempre uguale e riguarda la biografia di Augusto. Ciò che cambia di volta in volta è solo il titolo. È pesante, con una voce noiosa e cantilenante, ma autoritaria e intollerante. Gli studenti non hanno nessuna stima di lei. Arrivano in un gruppo numeroso, armati di chitarra, e si mettono a cantare Fabrizio De André, mentre lei prima si scandalizza, poi se ne va furente, inascoltata dall'uditorio più interessato a De André che alla storia di Augusto.

Finito il servizio militare con una nota di biasimo a causa del suo atteggiamento poco collaborativo e delle punizioni ricevute per avere più volte disobbedito alle consegne, si sposa con Bianca Pavanello il 29 giugno 1975 andando ad abitare a Novara, in una villetta in affitto di via Risorgimento.

A settembre inizia la sua carriera scolastica. Dopo quindici giorni di supplenza al Liceo Classico di Novara, ottiene un incarico a tempo determinato nella scuola media di Santa Maria Maggiore, in Valle Vigezzo.

Presso quella scuola rimane quattro anni, tornando a Novara solo nei fine settimana.

Stabilisce ottimi rapporti con i ragazzi vigezzini. Vengono da famiglie poco acculturate. Molti di loro fanno ancora la vita dell'alpe: alla fine della scuola se ne vanno all'alpeggio con le bestie e ci rimangono fino a settembre. Sono ragazzi concreti, responsabili, riservati. Vivaci, ma rispettosi e poco litigiosi. Sono anche interessati alla scuola e danno soddisfazioni. Sanno cavarsela in tutte le situazioni. Imparano presto a lavorare e a stabilire rapporti seri con gli adulti.

Durante quegli anni impara a sciare e fa conoscenza con l'ambiente della montagna, continuando a sviluppare l'amore per la natura che non l'abbandonerà mai.

Collabora anche al periodico ossolano “Eco risveglio”, diventando amico del direttore Benito Mazzi, autore di “Il piano delle streghe” e di decine di altri libri sulla Valle Vigezzo. Sull’Eco scrive articoli sulla pittura vigezzina e pubblica poesie e racconti.

L’otto gennaio 1978 nasce Matteo, l’unico suo figlio. Nello stesso anno trova casa a Oleggio, una villa in periferia che acquista grazie all’aiuto del padre. Ci si trasferiscono anche i suoceri.

Due anni dopo si separa dalla moglie, ma i due decidono di rimanere ad abitare nella loro villa a due piani, dopo che i suoceri se ne sono tornati a Novara. Lei occupa il primo piano e lui il pianterreno.

Il loro rapporto di vicinato rimarrà tranquillo e collaborativo negli anni.

Viene trasferito alla scuola media di Oleggio e lì insegnerà fino alla pensione.

Nei quattro anni in cui è vissuto a Novara ha fatto la conoscenza di Otello Soiatti di “Tempo Sensibile”. Si mette a collaborare alla rivista scrivendoci nelle vesti di critico letterario. Fa anche parte della giuria del premio di poesia.

Soiatti lo introduce nel sottobosco letterario molto fecondo in provincia. Prima di internet, in Italia pullulano concorsi letterari e riviste di poesia e letteratura o cultura varia. Si tratta di una letteratura con scarse idee, tutta incentrata sull’autore. In questi salotti letterari ognuno vuole solo mettere in mostra sé stesso. Chi partecipa in modo assiduo, finisce per vincere decine e decine di coppe, targhe e attestati. La maggior parte scrive poesie, dato che il racconto e soprattutto il romanzo richiedono tecnica e sensibilità troppo alte.

Entra così nel mondo delle illusioni artistiche e si scontra anche con quelli che si ritengono geni letterari e che invece non conoscono nemmeno la grammatica.

Partecipa anche lui al altri premi e ne vince alcuni nella sezione poesia.

Ecco una poesia di quel tempo.

Quando io non ci sarò più  
il vento piegherà ancora i rami del ciliegio  
e qualcun altro raccoglierà con pazienza  
le noci cadute.

Ascolterà nelle notti di vento insonne le voci  
della casa colpita e porgerà al primo sole  
della primavera il viso  
ma non sarò io

colui che riempirà lo sguardo di narcisi  
e le mani di foglie cadute, attento  
ai saltelli del merlo sotto i pini.

Da lontano potrebbe assomigliarmi e qualcuno  
giurerebbe che niente è cambiato: nel prato  
si accendono ancora le primule.

Già io sarò in altri luoghi,  
ora con le talpe a spiare senza occhi  
un nodo di silenzio

ora con le tortore in vetta all'abete,  
quasi dentro il sole; i miei tempi  
non avranno stagioni.

Ma scriverò ugualmente, sì, poesie più semplici.

A Oleggio ha inizio la sua attività teatrale.

Nel 1983 Un gruppo di giovani forma una filodrammatica, "La gabbia aperta".

Il nome si riferisce alla volontà di dare libera espressione alle idee del gruppo e anche al desiderio velleitario di uscire dagli schemi e di realizzare cose nuove. I giovani, una ventina, sono del tutto inesperti di teatro, ma animati da una passione vivace ed entusiasta. Ci sono studenti e lavoratori e l'età media è sui venticinque anni.

Lui è incaricato di scrivere il testo e di curare la regia degli spettacoli. Saranno allestiti con ottimo successo "Allegrì, gente... che disgrazia!" nel 1984, e poi "Il primo zombi di Pedro" e, con il collettivo femminile, "Donna ma".

Dal 1984 al 1987 frequenta la scuola post universitaria privata dei fratelli Marchesan di Milano, conseguendo diplomi in Psicologia del Disegno, Psicologia della Scrittura, Ipnosi e psicomatca.

Frequenta il corso estivo di recitazione presso la libera università di Alcatraz, con Dario Fo e Franca Rame. In seguito, segue altri corsi in provincia.

Avvia "La bottega dei ragazzi", in casa propria, un luogo di attività espressive con un gruppo di bambini e ragazzi molti dei quali necessitano di sostegno psicologico.



Le attività riguardano il disegno, la fotografia, i burattini, il teatro... E alla fine la bottega diventa compagnia teatrale con un programma particolare: mettere in scena spettacoli fatti da bambini diretti anche agli adulti. Si tratta di testi forti che non mancano di suscitare polemiche, come quello di "Mamma mammazza" che verrà ripreso vent'anni dopo da una compagnia di professionisti con grande successo di pubblico e di critica.

La messa in scena comincia con il rientro a casa di un giovane di nome Piero, agitato e preoccupato perché è inseguito da un commissario di polizia. Implora la madre di fornirgli un alibi, ma lei si rifiuta. Anche la sorella, Chiara, gli dà contro. Nel parco si è esibito davanti a una ragazza che faceva jogging. Quando arriva il commissario, che si è tirato dietro la ragazza, la madre gli chiede di giustiziare subito il figlio snaturato e bestiale che ha sempre detestato. Lo accusa di avere reso la sua vita un inferno fin dalla nascita, di averle sempre creato noie a non finire e di essere aggressivo nei confronti suoi e della sorella. Il commissario assiste senza intervenire a un processo sommario e all'uccisione di Piero: la madre lo sopprime a martellate, dopo averlo torturato. Il commissario lascia la casa con la ragazza. Anche Chiara se ne va, e la madre rimane sola a imprecare contro l'ingratitude dei figli.

La bottega, condotta con la collaborazione di Benedetta Bonacina, sospende le attività nel 1994.

Alcune delle attività svolte lambiscono la psicoterapia e in quegli anni entra in vigore l'albo degli psicologici e l'elenco degli psicoterapeuti. Quindi è corretto lasciarle a chi possiede una laurea specifica. Inoltre, l'interesse si è sempre più

spostato verso il teatro. La Bottega dei Ragazzi diventa compagnia teatrale di giovanissimi (più o meno 11-14) e continua a vivere per qualche anno ancora.

Benedetta Bonacina, insegnante, continua a collaborare attivamente. Quando si chiuderà il periodo del teatro con i ragazzi, la sua collaborazione si sposterà sulla letteratura. È infatti sempre la prima a leggere i testi di teatro e di prosa e a darne una valutazione. Oltre a fare l'insegnante, collabora con Rcs e Mondadori per la scolastica e la narrativa per ragazzi.

In quegli anni Aquilino si occupa attivamente di animazione con amministrazioni e associazioni.

Organizza interventi in occasioni di Carnevale e Natale, porta il teatro nelle scuole, conduce corsi per alunni e per insegnanti.

Nel 1994 Bonacina lo consiglia di partecipare a un concorso per libri per ragazzi indetto dalla casa editrice Piemme. Aquilino scrive "Il fantasma dell'isola di casa" e riceve da parte di uno studio notarile le congratulazioni per essere in finale e la convocazione su un battello a vapore che parte da Verbania.

A bordo, la giuria comunica l'esito della premiazione, leggendo brani delle opere dei cinque finalisti, a partire dall'ultimo. L'emozione è forte. Oltre alla pubblicazione, è previsto un anticipo diritti d'autore di 25 milioni di lire. Due anni dopo è ancora finalista, ma tale rimane.

Da quel momento la scrittura e la pubblicazione di libri per ragazzi si fa intensa e non incontra soste.

L'anno seguente la "Libreria del giallo" di Milano seleziona un suo racconto per un'antologia.

Negli anni successivi pubblica libri con Paoline, SEI, E. Elle, Messaggero Padova, Bruno Mondadori, Emme, Il Capitello, Lapis, Mela Music, Fabbri, Salani, Bompiani, Giunti, Raffaello, Ardea... per un totale di trenta titoli.

Si fa intensa l'attività di incontri con l'autore presso scuole e biblioteche di tutta Italia, dal Veneto alla Valle d'Aosta alla Sicilia.

Alla scrittura alterna l'attività teatrale nelle scuole e con gruppi di dilettanti.

Scriva i testi per "L'Altra Eva", formata da Rita Mattachini e Romina Gambaro. Mettono in scena, tra l'altro, "Donne in maschera", "L'altra faccia della luna", "L'altra Eva" e vincono premi in rassegne regionali.

Nel 1995 è in finale al "Laboratorio di drammaturgia" del Piccolo Teatro di Milano con l'atto unico "Come orfani" che viene rappresentato con la regia di Stefano de Luca.

Due fratelli si ritrovano soli in casa. I genitori non ritornano e l'ansia cresce. Uno dei due è più forte e più sicuro di sé, l'altro più sensibile e più timoroso. In casa s'introduce una ragazza inseguita dalla polizia. Dalla finestra, i due fratelli vedono che qualcosa di terribile sta succedendo in città. Ricevono una telefonata dai genitori, ma vien interrotta in modo brusco. La ragazza se ne va, deve continuare la lotta. Ma contro chi? I fratelli sono all'oscuro di tutto, mentre il mondo sta cambiando faccia.

Con Stefano De Luca ha inizio un'amicizia che darà i suoi frutti anni dopo.

Intanto, l'editoria per ragazzi entra in crisi, le case editrici vendono sempre meno libri e scelgono linee editoriali di consumo. Chiedono testi che siano semplici e disimpegnati, di lettura facile, legati magari ai mass media, soprattutto alla televisione, o allo sport.

Di anno in anno si ritrova sempre più insoddisfatto, anche perché molti suoi testi vengono ritenuti difficili o poco adatti per i ragazzi, e non vengono pubblicati.

Pensa di lasciare la letteratura per ragazzi e di dedicarsi a quella per adulti.

Nel frattempo, si dedica molto alla scrittura di testi teatrali. Per bambini scrive e rappresenta “I bambini che tenevano su il cielo” (ora tradotto in Turchia), “I bambini nella casa della guerra”, “Gli occhi del drago” e “Gobbo il re, storta la regina”, testo pubblicato nelle edizioni Erga, rappresentato da compagnie professioniste e in decine di scuole in tutta Italia.

Scrive inoltre per diversi gruppi e vince premi teatrali. Guido Tonetti mette in scena la sua riduzione di “C’era due volte il barone Lamberto”. Scrive i testi per il gruppo amatoriale “Cacao” di Oleggio e allestisce la riedizione di “Alleghi, gente... che disgrazia!”.

Si rifà vivo Stefano de Luca e lo informa di avere formato una compagnia, “Lupusagnus”. Lo informa che è sua intenzione mettere in scena i suoi testi e gli chiede se vuole farne parte. La prima opera è “Mamma mammazza”.

I mezzi sono scarsi, ma l’entusiasmo è alto.

De Luca è stato aiuto regista di Strehler e ora è regista del Piccolo. Ha lavorato in importanti teatri di Ungheria e Russia. Egli è anche vicepresidente dell’Accademia della Commedia dell’Arte e porta l’ “Arlecchino servitore di due padroni” in giro per il mondo.

Il Piccolo dà il patrocinio all’allestimento e organizza una settimana di laboratorio con gli studenti di diverse università in occasione delle repliche dello spettacolo al Teatro Ringhiera, tra novembre e dicembre 2008.

Tutti i principali quotidiani recensiscono con favore l'opera e in molti casi le recensioni sono entusiastiche. Il successo di pubblico continua a ogni replica.

Nonostante la durezza del testo (una madre ammazza il figlio colpevole di atti osceni), comunque alleggerito dall'ironia e da un tono surreale, non emergono contestazioni e anzi il dibattito alla fine di ogni spettacolo è sempre vivace e interessante.

Lupusagnus produce anche "Artemisia, le tinte forti delle passioni" con Marta Comerio, sulla vita di Artemisia Gentileschi, rappresentata nel museo Borgogna di Vercelli.

L'anno seguente viene rappresentata "Verginella", a novembre presso il teatro Filodrammatici di Milano, poi replicata a Bologna in occasione della giornata contro le violenze sulle donne.

Anche questo testo, molto duro nella denuncia di una bambina abusata dallo zio, ottiene riconoscimenti entusiasti, commuove e suscita dibattiti.

Dal Comitato Genitori della locale scuola media gli giunge la proposta di formare un gruppo teatrale. Viene così fondato il "Teatro dei Passeri" che attualmente comprende sedici ragazzi dagli undici ai quindici anni. L'intenzione è di fare riferimento alla Commedia dell'Arte, adattandola però alle capacità dei piccoli dilettanti, dei quali viene sfruttata la spontaneità.

Si mettono in scena "L'Arlechin fantasimo", "L'Arlechin ladro e ladron" e "L'Arlechin che copa i gati". Tutti gli spettacoli ottengono grande successo.

La decisione di mettere da parte la letteratura per ragazzi porta alla scrittura di due libri per adulti. Entrambi vengono pubblicati da Robin Edizioni di Roma. Si tratta di "Un fauno in legnaia" e di "Le crociate dei santi innocenti".

Nel primo si narrano le vicende di un alter-ego, Albino Guidi. Un giorno s'imbatte in Atena e da quel giorno la sua vita cambia del tutto. Lascia la fidanzata, mette a fuoco sé stesso e la propria esistenza, si caccia nei guai con la comunità religiosa. Il centauro e il fauno che appaiono nel suo giardino e in chiesa vengono scambiati per Satana e il prete gli dichiara guerra.

Nel secondo libro si narrano le avventure del frate Leone al seguito di una crociata di migliaia di bambini guidati dal suo pupillo Stefano. L'intento è raggiungere Gerusalemme camminando sul fondo del mare che a Marsiglia dovrebbe aprirsi. Durante il viaggio, Leone incontra goliardi, ebrei, catari, banditi... e l'ira dei vescovi che massacrano i bambini. La sua fede entra in crisi.

Un terzo libro esce a inizio 2011 ed è il seguito della storia di Albino Guidi. S'intitola "D'Armonia, di sangue" e prende spunto dal laboratorio di teatro con "Cacao". Vi compare Ares, deciso a impedire con la violenza che si faccia lo spettacolo.

Presa la decisione di non occuparsi più di libri per ragazzi, viene contattato da Chiara Bettazzi di Giunti che lo informa dell'intenzione di pubblicare "Orrendi per sempre", facendolo diventare il primo libro di una serie.

Aquilino prepara subito il progetto per una trilogia, che viene approvata.

"Orrendi per sempre" esce a ottobre 2010 con le illustrazioni di Iacopo Bruno, uno dei più stimati artisti del settore.

Il libro viene accolto con molto favore, nonostante qualche perplessità dei soliti paladini dell'innocenza infantile. I protagonisti sono: Morta, che è davvero morta, ed è in decomposizione; Macabro, ricoperto da piaghe e ferite che non guariscono; Scossa, adolescente elettrica; Albein, genio di sette anni con gambe bioniche.

L'anno precedente, con "Ti salverò, Canaglia", sempre di Giunti, Aquilino ha vinto il maggior premio italiano, il Premio Cento.

Intanto, Lupusagnus prepara un febbraio 2011 tutto di teatro presso il Teatro Binario di Monza, dove viene rappresentata la Trilogia della famiglia.

In tre fine settimana vengono presentati "Mamma mammazza", "Verginella" e il nuovo spettacolo della compagnia, un musical con musiche di Marco Mojana, "Canicani". È la storia di bambini trattati come cani, ai quali vengono asportati organi per rifornire il ristorante di un amico di famiglia.

Nel 2011 escono il secondo volume degli Orrendi, "I segreti di Blaad"; "Dentro un incubo... neonate scatenate!", Ardea; "Rotella", riedizione a cura di Noi Book; due poesie in "Un paese bambino" di Stoppani Edizioni; "Il regno di Tovaglia" a cura di Frullini Edizioni con illustrazioni di Francesco Musante.

Nel 2012 il terzo volume degli Orrendi, "Nelle miniere di Molooc" e il terzo libro di Albino Guidi, "Se muore un Arlecchino" di Robin Edizioni.

Lupusagnus presenta "Konfinà" e replica "Canicani" al Teatro della Cooperativa di Milano.

I Passeri lasciano le arlecchinate e presentano "L'angelo dei morti".